

provocatoria. Queste adolescenti di tutti gli ambienti sociali, che se ne andavano libere per i monti, sotto fragili tende, provvedendo da sole a se stesse, felici della loro autonomia! Furono centinaia, per una quindicina d'anni, fino al suo trasferimento familiare a Padova nel 1973. Mi disse una sua Coccinella, ormai donna adulta oggi: "Se ripenso a quel periodo della mia vita, mi rivedo in un mondo incantato, affascinante, nel verde e nel silenzio dei prati, insieme a personaggi meravigliosi". In questa attività educativa emergeva tutto il suo sapere: la profonda religiosità trasmessa non era mai la semplice partecipazione a riti, rispettabili, ma sganciati dalla quotidianità. Ci diceva che avere Fede è come gettare un arco fra noi e l'Eterno, è camminare su quell'arco verso un Mistero d'Amore che dall'Eterno ci viene incontro. Al Campo estivo dei Liberi Orizzonti, che Agnese aveva particolarmente

curato in prima persona, ci suggeriva, tornate nel quotidiano, di vivere ogni nostro giorno con spirito di gioco fatto di slancio, di entusiasmo, di speranza e con stile fatto di lealtà, di disciplina, di ordine. C'era un motto che esprimeva molto bene il suo modo di vivere: "Non dobbiamo temere di distaccarci dalla riva e navigare in alto mare". Nel programma del Campo scriveva: "Ho in mente delle parole bellissime sentite chissà dove... Abbiamo bisogno di creature che sappiano gettare la loro vita nell'avventura più rischiosa di ogni altra: l'avventura di Dio". All'inizio della sua attività scout Agnese lavorò con Nicolina Nicolini, Carla Mazzetto, Anna Ravazzolo, Pupa Vignaga come giovani Capi. In seguito, un giorno molto importante della mia vita, mi invitò un pomeriggio a casa sua. Volle sapere di che cosa mi occupavo, del mio impegno nell'Azione Cattolica e, alla fine, mi arrivò la proposta

di entrare a far parte del gruppetto nato da poco. Aspettavo, cercavo, desideravo da sempre fare scoutismo e dissi decisamente di sì. Fu l'inizio di una amicizia profonda, dove lei era la maestra ed io l'allieva, assetata di capire e vivere. In seguito, per tutta la durata della sua permanenza ad Adria, ci incontravamo quasi ogni giorno, nel suo salottino a preparare programmi di attività per le guide soprattutto e a chiacchierare su libri o su brani che stava scrivendo. Durante il Concilio Vaticano II e nel post-Concilio era presa dalla novità delle splendide encicliche e delle tematiche emergenti, come quella sulla donna. Ricordo che le piaceva molto la frase, che avevo trovato in un testo di Piper, di un antico autore carolingio: "con la mano della speranza teniamo Cristo. Lo teniamo e siamo tenuti." Perché Agnese era la donna della speranza. E sprazzi della sua spiritualità, della sua ricerca, della sua capacità di cercare un senso in tutti gli aspetti della vita li troviamo nei suoi numerosi libri, nei profondi articoli che ha scritto sulla rivista "il Gallo" di Genova, diretta dall'amico Carlo Carrozzo. Ma Agnese non ha operato solo nello scoutismo. Era donna di molteplici interessi, di grande curiosità intellettuale ed esistenziale. Ha praticato con competenza l'alpinismo, si è diplomata in scultura all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, ha esposto alla Biennale di Venezia. Ma ha anche fatto la crocerossina durante la seconda guerra mondiale. Sempre con determinazione e capacità di interessare relazioni forti con le persone che incontrava sul suo cammino. Adria dovrebbe pensare di ricordare per sempre la luminosa figura di Agnese.



*Agnese mamma, con la figlia Giovannella*